

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Le responsabilità del governo

Siamo sommersi di lettere sulla Tav, il dibattito si è fatto incandescente, ma fino a ieri questa storia sembrava riguardare soltanto il Piemonte ed era considerata marginale dalla politica e dall'opinione pubblica nazionale. È stato un grosso errore, perché non è una questione di campanile valdigiano ma un'opera che riguarda i trasporti di tutto il Paese.

Sarebbe stato come sostenere, per esempio, che la variante di valico da cui oggi transitano milioni di italiani era una questione di Barberino del Mugello e non una decisione di valore nazionale. Ma in passato la presenza dei partiti tradizionali garantiva un collegamento diretto con i cittadini e una gestione del dissenso più attenta e includente. In questa vicenda invece non c'è stato un impegno nazionale a sostegno della scelta, ma la si è lasciata montare in un angolo periferico del Paese scaricandone il peso e i problemi sulle forze dell'ordine.

Ora è tempo che la politica e il governo si facciano in pieno carico delle loro responsabilità, non per rinviare, ma per creare condizioni più vivibili alla realizzazione di un'opera che è stata decisa e al di là del confine è già in fase avanzata di realizzazione.

Ciò che mi impressiona di più è come la storia di una galleria ferroviaria sia stata caricata di significati impropri fino a diventare, nella rappresentazione di una parte dei suoi oppositori, il simbolo di tutti i mali e di ogni nefandezza. In questo modo si permette ad alcune frange di giustificare comportamenti violenti, minacce e intimidazioni che non hanno niente a che fare con il dissenso.

Il processo che ha portato alla decisione di realizzare la Torino-Lione è stato democratico perché condotto da governi (quello italiano e quello francese) democratici, suggellato dall'Unione europea che è un'istituzione democratica. In Val di Susa il progetto iniziale è stato profondamente modificato dopo una lunga consultazione che ha coinvolto democraticamente le democratiche amministrazioni locali. Non ci troviamo di fronte al sopruso di una minoranza nei confronti di una maggioranza inerme, ma proprio il contrario.

Fascismo non è aprire un cantiere per un progetto che vuole spostare maggior traffico dalla gomma alla rotaia, fascismo è impedire ai giornalisti di fare il loro mestiere, è minacciarli, intimidirli con scritte e lettere minatorie, fascismo è impedire ai magistrati di parlare, è scagliarsi contro gli operai o umiliare i carabinieri che stanno fermi sotto il sole a difendere il nostro diritto non di andare da Torino a Lione in un'ora e mezza, ma di rimanere al passo con la rete di trasporti che sta trasformando l'Europa di qui a qualche anno per un secolo e forse più.

www.lastampa.it/lettere

